

Insula Fulcheria

Rassegna di studi e documentazioni di Crema e del circondario a cura del Museo Civico di Crema e del Cremasco fondata nel 1962

Published annually
by Museo Civico di Crema e del Cremasco
Piazzetta Winifred Terni de Gregorj, 5, 26013
Crema (CR), Italy

Vol. LIV (2024), pp. 37-62

<https://insulafulcheria.it/>

infulcheria.museo@comune.crema.cr.it

ISSN 0538-2548

eISSN 2281-4914

© Copyright 2024 - Author(s).

This article is open access and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution–ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0).



This article has been peer reviewed according to the journal's single-blind peer-review policy. The author declares no conflict of interest.

Received: 03-09-2024

Accepted: 04-10-2024

Published: 13-12-2024

Cite this article

Grasselli, Gregorio. 2024. «Indagine su Maria Griffoni Sant'Angelo di Crema, in Savorgnan.» *Insula Fulcheria* LIV: 37–62.

INSULA FULCHERIA

RASSEGNA DI STUDI E DOCUMENTAZIONI
DI CREMA E DEL CIRCONDARIO
A CURA DEL
MUSEO CIVICO DI CREMA E DEL CREMASCO
FONDATA NEL 1962

numero LIV
2024

GREGORIO GRASSELLI*

Indagine su Maria Griffoni Sant'Angelo di Crema, in Savorgnan

Abstract · For just over a century, we have known and studied the extraordinary letters of the woman who corresponded secretly with Pietro Bembo, a woman who lived between Crema, Udine, Venice, and Ferrara. However, few and limited studies have attempted to define her biography. Moreover, certain contradictions that have emerged regarding her family, her relations with her acquired family, and the chronology of the letters have not yet been addressed. In this article, I aim to critically analyze the sources cited in previous studies, highlighting any errors and inaccuracies. Additionally, I examine the contradictions that have been ignored until now, attempting to provide coherent interpretations based on new, unpublished sources. The goal is to approach a view of Maria Savorgnan's figure that is more consistent and historically grounded, contributing to the clarification of aspects that have been little explored or misunderstood so far.

Keywords · Maria Savorgnan, Pietro Bembo, Griffoni, Sant'Angelo, Griffoni Sant'Angelo

1. *Una persona di notevole interesse*

Nell'anno 1500 il trentenne Pietro Bembo veniva travolto da un tormentato amore nella città di Venezia. Lui e la sua innamorata, costretti a vedersi di nascosto, si scambiarono decine di lettere clandestine prima che la relazione, nel giro di un anno e mezzo, sfiorisse soffocata dalla distanza e dalla segretezza. Pietro, per quanto profondamente turbato dalla passione, aveva avuto la lucidità di conservare una copia delle proprie missive riconoscendone il valore letterario. Nei decenni successivi le modificò più volte in vista di una edizione a stampa che vide la luce dopo la sua morte¹. Le lettere della sua amante invece si persero nell'o-

* *International Committee Romeo and Juliet in Friuli APS.*

¹ P. BEMBO, *Delle lettere di Pietro Bembo*, 4 voll., Venezia, Gualtiero Scotto, 1552. Le

blio. Il nome di lei e ogni riferimento che potesse permettere di identificarla erano stati accuratamente rimossi dall'uomo divenuto cardinale.

Gli studiosi di Bembo, nei secoli successivi, gradualmente acquisirono interesse verso questa donna perché, nonostante mancasse la sua voce nel dialogo epistolare, era evidente che la relazione con lei aveva avuto una profonda influenza nella produzione del letterato. I due avevano discusso insieme su *Gli Asolani*, opera in fase di sviluppo; lui aveva chiesto a lei osservazioni sulle proprie poesie; addirittura, le *Prose della volgar lingua*, la fondamentale grammatica italiana pubblicata da Bembo nel 1525, si osservano nascere nella risposta a una richiesta di lei per indicazioni su come scrivere correttamente².

Si fecero dei tentativi per circoscrivere la possibile identità della donna³ ma l'impresa era disperata. Inaspettatamente, verso l'inizio del XX secolo, il prefetto dell'Ambrosiana Luigi Gramatica identificò in un mucchio di carte destinate al macero un fascicolo di lettere che, già a un primo esame, risultarono essere proprio le corrispondenti a quelle del giovane Bembo. Apparentemente erano state tenute celate per secoli da persone preoccupate di non infangare l'immagine del porporato con ulteriori dettagli di una sua tresca giovanile⁴.

Le nuove lettere chiarivano tanti degli interrogativi aperti ma allo stesso tempo ne ponevano altri, resi ancora più urgenti dal fatto che esse delineavano in questa donna misteriosa una notevole personalità⁵

lettere menzionate compaiono nella sezione del volume IV intitolata: «Lettere giovenili amorose scritte ad una donna il cui nome si tace». L'edizione a cui faccio riferimento per questo articolo è P. BEMBO, *Lettere, I (1492-1507)*, a cura di E. Travi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987; indico il numero di lettera con il prefisso 'T'.

² V. CIAN, *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521-1531)*, Torino, Loescher, 1885, p. 47.

³ Per esempio notando che Bembo descrive l'iniziale del nome di lei come una lettera con «pari gambi» (A. BORGOGNONI, *Il secondo amore di Pietro Bembo*, «Nuova Antologia», LXXIX, 1885, pp. 233-261, a p. 246).

⁴ M. SAVORGNAN, P. BEMBO, *Carteggio d'amore (1500-1501)*, a cura di C. Dionisotti, Firenze, Le Monnier, 1950, pp. VIII-XVI. Le scansioni delle lettere originali si possono consultare *online* al link: digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.14189 [ultima consultazione: 15/06/2024].

⁵ Come esempio dell'effetto che provocano ancora oggi in ambito accademico, scelgo le parole di Jane Tylus: «I've read these extraordinary letters of Maria Savorgnan

e soprattutto delle inaspettate competenze letterarie. Qual era il suo contesto culturale? Qual era la sua situazione familiare?

Il compito era arduo poiché gran parte di quelle lettere era costituita da biglietti anonimi in cui perfino le persone citate comparivano solo con l'iniziale del nome. Si trattava di messaggi segreti che, fossero caduti nelle mani sbagliate, non avrebbero compromesso nessuno. Una lettera però era evidentemente ufficiale e la donna vi si firmava «M. Savorniana» (S76⁶). Una nota nei *Diarii udinesi* di Gregorio Amaseo permise di completare il nome di battesimo che nelle lettere non compariva mai: vi era nominata infatti una certa 'Maria Savorgnana'⁷.

Le lettere erano datate⁸ e numerate progressivamente sul retro dalla mano di Bembo. Alcuni numeri erano assenti, forse appartenenti a lettere restituite alla scrivente oppure disperse nei secoli dai proprietari. Le date partivano da maggio 1500 e non coincidevano con quelle delle missive di Bembo, le quali iniziavano invece a febbraio dello stesso anno. Questo dimostrava la manipolazione apportata dal letterato sul proprio carteggio in vista della stampa⁹. Perfino l'ordine

and I couldn't put them down once I started. It's as though we'd found Laura's letters to Petrarch or Beatrice's letters to Dante. You know, assuming that they loved these guys which they probably didn't» (L. BOLZONI, J. TYLUS, *Know that every day and every night I cannot think of anyone but you. Maria Savorgnan's letters to Pietro Bembo*, conferenza (New York, 9 settembre 2022), a cura di M. Faini, I. Caiazza, Casa Italiana Zerilli-Marimò, New York University, youtu.be/cSoLqNa-XfY [ultima consultazione: 15/06/2024]).

⁶ M. SAVORGNAN, *Se mai fui vostra. Lettere d'amore a Pietro Bembo*, a cura di M. Farnetti, Ferrara, Edisai, 2012. Per le lettere di Savorgnan faccio riferimento a questa edizione, antepoendo al numero di lettera il prefisso 'S'. La 'M' della firma comprendeva anche un trattino orizzontale che, se intenzionale, la trasformava in un monogramma per 'MA'. Anche in S70 si legge in calce «V. Ma.».

⁷ «[...] a casa de madonna Maria Savorgnana, dove se danzava sonando dil continuo d'un clavicimbano et in consonantia cantando degnamente madonna Lucina sua figliola, donzella pellegrina [...]», L. AMASEO ET ALII, *Diarii udinesi dall'anno 1508 al 1541*, Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 1884, p. 506.

⁸ Per data di ricezione (M. SAVORGNAN, P. BEMBO, *Carteggio*, cit., p. XXXV).

⁹ Esistono alcuni testimoni di lettere in una redazione intermedia, cfr. F. AMENDOLA, *La lettera di Bembo inviata a Maria Savorgnan pubblicata nell'antologia di Paolo Gherardo (1544) e la tradizione del quarto volume dell'epistolario dell'autore*,

delle missive di lui non coincideva, per temi e argomenti, con quello delle lettere di lei.

Le prime due lettere di Savorgnan consistevano in sonetti in stile petrarchesco. Questa introduzione eccezionale indicava chiaramente l'interesse comune su cui i due cuori si erano incontrati. Anche nel resto delle missive, scritte in un italiano non perfetto e contaminato dal veneto, facevano la loro comparsa diversi endecasillabi che testimoniavano quanto l'orecchio di lei fosse allenato alla poesia. La si osservava rispondere riluttante ma con competenza alle richieste di Pietro per pareri letterari.

I messaggi rivelavano anche un piccolo cosmo di personaggi attorno alla scrivente. Bernardino, in apparenza il marito, cercava di sorvegliarla senza tanto successo. Donata, la fantesca, faceva invece parte dei complici assieme al gondoliere Marco, al ragazzino Francesco che consegnava i messaggi, e poi a Cola e Carlo, rispettivamente segretario e fratello di Pietro. Si svelavano i dettagli dei piani che lei aveva organizzato per gli incontri clandestini con l'amato, a volte con esiti imbarazzanti degni di una commedia. Su tutto questo, lo spirito spontaneo e imprevedibile di Maria contrastava prepotentemente con le pagine di Bembo, ripulite e tirate a lucido nel corso degli anni.

La fine della storia d'amore ebbe inizio con la partenza della nobildonna per Ferrara. Le lettere tra i due si diradarono e l'ultima arrivò nel settembre 1501. Anche qui si notava un contrasto tra le due serie di lettere: quelle di lei erano sempre affettuose; quelle di lui - ammesso fossero state così in origine - erano cariche di rancore¹⁰. L'ultima di Savorgnan, significativamente, conteneva un sonetto.

«Women Language Literature in Italy/Donne Lingua Letteratura in Italia», V, 2023, pp. 117-128.

¹⁰ Pietro lamentava la lontananza di Maria ma c'è da chiedersi in effetti se, incline com'era a conservare e riutilizzare i propri scritti, non abbia inserito nelle lettere editate, ufficialmente indirizzate a una sola donna, anche testi scritti alla sua amante precedente, l'ignota M.G. con la quale la relazione era terminata in modo burrascoso (T113). Sarebbe atipico per Bembo non averle scritto nemmeno una volta. Probabilmente queste ipotetiche lettere non bastavano da sole a costruire un arco narrativo, per cui i brani che il letterato avrebbe ritenuto degni di essere pubblicati avrebbero trovato posto, alla fine, nella narrazione costruita con Savorgnan.

2. *Gli studi biografici*

Gramatica lavorò per diversi anni, non continuativamente, per reperire dei dati biografici su Maria Savorgnan¹¹. Il testimone passò successivamente a Carlo Dionisotti che solo nel 1950 si decise a far uscire le lettere a stampa, ammettendo che la ricerca era ancora lontana dall'essere completata. L'ipotesi rimaneva che Maria fosse nata Savorgnan e che Bernardino fosse suo marito¹².

La pubblicazione delle lettere fu seguita, negli anni successivi, da numerosi studi letterari basati sulla stessa ipotesi¹³. Per diversi decenni non ci fu,

¹¹ Il 5 dicembre 1931, per esempio, in una lettera Gramatica chiedeva a Del Torso, direttore della biblioteca di Udine, chi potesse essere questa «M(aria) Savorgnan» e se potesse identificarsi con Elisabetta Savorgnan, moglie di Bernardino Da Porto e madre di Luigi (*Genealogie nobiliari. Savorgnan*, Fondo Del Torso, Biblioteca Civica «V. Joppi» Udine (d'ora in poi BCU), p. 140 della riproduzione digitale su <https://www.techeudine.it/manoscritti> [ultima consultazione: 15/06/2024]). Elisabetta e Bernardino erano però già morti prima del 1500 (G. BROGNOLIGO, *Studi di storia letteraria*, Roma-Milano, Soc. edit. Dante Alighieri, 1903, p. 15).

¹² M. SAVORGNAN, P. BEMBO, *Carteggio*, cit., p. XX.

¹³ P. PANCAZZI, *Un carteggio d'amore*, in IDEM, *Nel giardino di Candido*, Firenze, Le Monnier, 1961, pp. 117-126; E. CROCE, *Periplo italiano*, Milano, Mondadori, 1977, pp. 89-98; E. QUAGLIO, *Intorno a Maria Savorgnan: per una riedizione delle lettere*, «Quaderni utinensi», V-VI, 1985, pp. 103-118; E. QUAGLIO, *Intorno a Maria Savorgnan. Un 'sidio' d'amore*, «Quaderni utinensi», VII-VIII, 1986, pp. 77-101; G. GORNI, *Veronica e le altre: emblemi e cifre onomastiche nelle rime del Bembo*, in *Veronica Gambara e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale*, atti del convegno (Brescia-Correggio, 17-19 ottobre 1985), a cura di C. Bozzetti, P. Gibellini, E. Sandal, Firenze, Olschki, 1989, pp. 37-57; G. DILEMMI, «*Andrem di pari*»: *Maria Savorgnan e gli Asolani del Bembo*, «Quaderni del Dipartimento di Lingue e Letterature Neolatine dell'Università di Bergamo», IV, 1988-1989, pp. 49-72; M. ZANCAN, *L'intellettualità femminile nel primo Cinquecento: Maria Savorgnan e Gaspara Stampa*, «Annali d'Italianistica», VII, 1989, pp. 42-65; M. POZZI, «*Andrem di pari all'amorosa face*». *Appunti sulle lettere di Maria Savorgnan*, in *Les femmes écrivains en Italie au Moyen Age et à la Renaissance*, atti del convegno (Aix-en-Provence, 12-14 novembre 1992), Aix-en-Provence, Centre aixois de recherches italiennes, 1994, pp. 87-101; G. BRADEN, *Applied Petrarchism: The Loves of Pietro Bembo*, «Modern Language Quarterly», 57, 3, 1996, pp. 397-415; A. CHEMELLO, *Il codice epistolare femminile. Lettere, 'Libri di lettere' e letterate nel Cinquecento*, in *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia nei secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999, pp. 3-42; S. SIGNORINI, *Da Maria a Lucrezia. Su due rime giovanili di Pietro Bembo*, «Italique», VI, 2003, pp. 55-76.

in effetti, un'ulteriore attività di ricerca storica per identificare questa donna. Unica eccezione fu un libro di Gildo Meneghetti¹⁴, frutto di una ricerca appassionata che aveva portato alla luce molti dettagli su di lei, esposti però in un'opera talmente imprecisa e amatoriale da inficiarne l'affidabilità¹⁵.

Meneghetti aveva identificato la corrispondente di Bembo in Maria Griffoni Sant'Angelo di Crema, figlia del condottiero Matteo (+26 settembre 1473) e di Leonarda di Carpegna¹⁶. Leonarda, da vedova, aveva gestito la compagnia militare del marito secondo i propri interessi finché Venezia, venutolo a sapere, non l'aveva esautorata¹⁷. In seguito, durante la guerra contro gli Sforza, assegnò di propria iniziativa il castello di Gabbiano a un uomo che si arrese immediatamente. A quanto si riporta, morì in seguito alle aspre critiche ricevute per questo motivo dal podestà di Crema, nel 1483¹⁸. Maria nel 1487 sposò il condottiero

¹⁴ G. MENEGHETTI, *La vita avventurosa di Pietro Bembo*, Venezia, Tipografia Commerciale, 1961, pp. 20-40.

¹⁵ «There is interesting information concerning Maria Savorgnan, who is correctly identified. [...] The needless worries this work will cause scholars far outweighs what little merit it has» (C.H. CLOUGH, [Recensione a] *Gildo Meneghetti, La vita avventurosa di Pietro Bembo*, «Italice», 40, 4, 1963, pp. 81-83, a p. 83). Meneghetti afferma per esempio che Savorgnan cantò a Ferrara per le nozze di Lucrezia Borgia nel febbraio 1501 (G. MENEGHETTI, *La vita*, cit., p. 34) ma sbaglia l'anno perché il matrimonio avvenne invece nel febbraio 1502.

¹⁶ P. TERNI, *Historia di Crema (570-1557)*, edizione a cura di M. Verga, C. Verga (*Quaderni di storia e d'arte cremasca raccolti da Corrado Verga*, 3), Crema, s.e., 1964, p. 221.

¹⁷ *Senato, Deliberazioni, Terra. Registri (1473 - 1477)*, Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe), c. 142v.

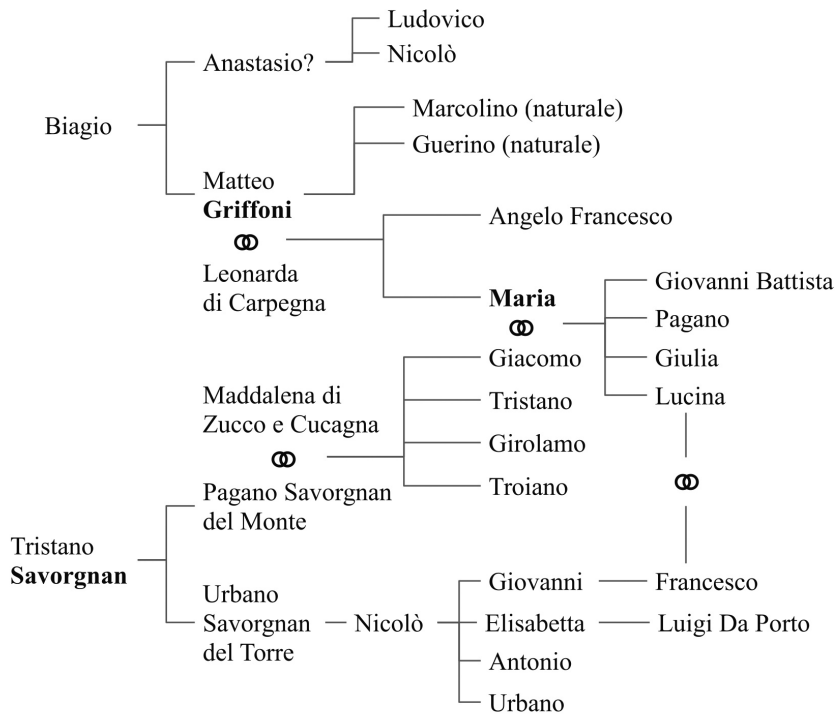
¹⁸ Riporto tutto il testo perché vi tornerò in seguito: «[I] nemici a 3 di auosto a danni nostri fecero le prime incursioni, per destrezza di Marino Potestà fin hora intertenuti, et la Torre di Gabiano preseno, quale è di tal fortezza che senza artelarie non si potrebbe per forza prendere. Il custode era Montemaglio allevo dil quondam Capitano Mattheo de S.to Angelo, qui per la moglie ala custodia metuto; come il nemico vite si arese. Interrogato quando a Crema agionse, per qual cagione si fussi sì vilmente areso havendo huomini et modo per tenersi, non seppe altra ragion dire, salvo che morire non voleva senza confessione. Il Potestà di colera achieso, vedendo di che sorta huomini havesse la moglie di Mattheo a tal guardia metuto, cum si crudele minatie la riprese, perché haveva sopra di sé la Torre tolta a guardare rifiutando le guardie dil Dominio, che per soperchio affanno fra puochi giorni muore, et nel Domo a 26 di decembrio fu sepolta» (P. TERNI, *Historia*, cit., pp. 223-224).

Giacomo della famiglia friulana dei Savorgnan¹⁹ ed ebbe quattro figli²⁰. Giacomo morì di malattia nel novembre 1498 durante la difesa di Pisa²¹ e il 22 dicembre Maria si presentò al Collegio dei Savi a Venezia per chiedere alla Repubblica un sostegno economico. Era con il fratello Angelo Francesco, il cognato Girolamo e i quattro figli («bellissime creature»

¹⁹ M. BARBARO, *Arbori de' patritii veneti*, VI, P-S, ASVe.

²⁰ Nell'ordine: Giulia, Lucina, Giovanni Battista, Pagano. Ho rilevato l'ordine corretto nel *Memoriale di Urbano e di Niccolò Savorgnan*, Archivio di Stato di Udine (d'ora in poi ASUd), Fondo Savorgnan, b. 7, f. 1, c. 56v (riporto per intero il testo perché vi farò riferimento anche in seguito): «1498. Adi 18 november lo magnifico M. Jacomo Savorgnan, fiolo che fo de M. Pagan, siando condotier della Ill.ma Signoria nostra de Venesia fo mandato a Pisa, ciò in favor de Pisani et contra Fiorentini. Piasete al Altiss.o Iddio chiamar l'anima sua. Et lassò la Mag.ca Mad. Maria sua cara moier con Julia sua fiola d'età d'anni < >, Lucina sua fiola d'età d'anni < >, Zuan Battista suo fiolo d'età d'anni < > et Pagan suo fiolo d'età d'anni < >, l'anima del qual prego lo Altissimo riceva nella sua gratia. Essecutori del suo testamento li Mag. ci M. Lonardo Mocenigo fo de li S. Principi et lo Mag.co M. Domenego cavaliere et lo mag.co M. Gib. [sic] Franc.o de Santo Anzolo suo cugnato, la mag.ca mad.a Maria sua moier. Nota ch'el Mag.co M. Lunardo Mocenigo, et lo Mag.co M. < > non se hanno voluto impacciar de tal tutela, ma per decreto del Mag.co M. Domenego Bollani log. te adi 18 zenaro 1500 fo fatto tutor M. Hieronymo Savorgnan, et zurò la tutela come appar per man de < > in la casa de le fiole del q. Ser Bernardin de Sbroiavaccha < > con la heredità del ditto q. Mag.co M. Jacomo» (gli spazi vuoti sono nel testo del manoscritto, che consiste in una trascrizione cinquecentesca di diversi documenti). A sostegno di questo ordine di nascita sappiamo che Giulia è senz'altro la primogenita, essendo già madre nel 1502 (vedi nota 78 *infra*), e che Pagano è certamente ultimogenito per il fatto di essere l'unico non nominato nel testamento del padre del 2 giugno 1495 (*Codice manoscritto 10*, Archivio privato Savorgnan Bonati, Padova, cc. 194r-195v. Anche questo codice è una trascrizione cinquecentesca di diversi documenti); inoltre il 25 maggio 1515 il solo Giovanni Battista partecipa a una divisione di beni mentre il 16 agosto 1518 entrambi i fratelli ne sottoscrivono un'altra (come riportano gli appunti ottocenteschi di A. JOPPI, *Documenti e studi sui Signori di Savorgnano*, I, Fondo Joppi 689, BCU, p. 219 della riproduzione digitale. È importante sottolineare, anche per le prossime note, che Joppi non specifica le fonti documentarie da cui ricava i dati che appunta, rendendo le informazioni non completamente verificabili. Nonostante questa limitazione, tali annotazioni rimangono preziose per ricostruire il contesto storico), segno della progressione con cui avevano raggiunto i venti anni, età stabilita dal testamento per l'autonomia nella gestione dell'eredità.

²¹ M. SANUTO, *Diarîi*, II, Venezia, Visentini, 1881, col. 160.



Tav. 1. Genealogie parziali delle famiglie Griffoni Sant'Angelo e Savorgnan.

secondo Sanudo), tutti vestiti a lutto. L'intero Collegio fu commosso dalle parole della nobildonna, ma non le fu dato niente²².

Dopo aver descritto questa scena e l'avventura veneziana con Pietro Bembo, Meneghetti ritrovò la Savorgnan solo a Udine nel 1511 in occasione della festa di carnevale data in casa sua il 26 febbraio²³. Come già sottolineato da Dionisotti, a quella festa cantò Lucina, figlia di Maria, a cui in seguito fu dedicata da Luigi Da Porto la storia di Giulietta e

²² Ivi, col. 245. Gramatica e Dionisotti non poterono identificare la Savorgnan in questo resoconto in quanto vi viene descritta solo come «mojer di quel Jacomo Savorgnan condutier nostro di 100 cavali, morto a Pisa, la qual fo fiola di domino Matheo da Santo Anzolo da Crema».

²³ Vd. *supra* nota 7.

Romeo²⁴. Quella stessa festa, è stato ipotizzato, fu rappresentata nella storia dei due innamorati veronesi²⁵.

Meneghetti, infine, riportò una nota del Sanudo del 1515 su un attacco tedesco fallito al castello di Ariis, «che è di Maria Savorgnan»²⁶. La nota non specificava però se la proprietaria fosse stata presente all'attacco.

L'identificazione di Maria con la Griffoni Sant'Angelo non fu presa in considerazione per decenni a causa dello scarso valore scientifico dell'opera di Meneghetti²⁷. In ambito anglosassone, nel 1993 Cecil Clough²⁸ ripropose queste informazioni in un articolo su Luigi Da Porto e Lucina Savorgnan, senza però citare chi le aveva trovate per primo²⁹. Clough aggiunse di aver identificato Bernardino in Bernardino Sbrojavacca di Udine, ma un'analisi della fonte citata rivela che si tratta di un errore³⁰.

Carol Kidwell nel 2004 riprese i dati riportati da Clough e, in più, localizzò l'edificio in cui la Savorgnan visse a Venezia durante la sua breve storia d'amore con Pietro Bembo. Uno degli stratagemmi di Maria, infatti, prevedeva che Pietro una notte si appostasse a San Trovaso e che, se avesse visto un lume alla finestra più alta della casa di lei, avrebbe avuto via libera per raggiungerla (S35). Un altro sotterfugio prevedeva che Pietro parlasse con una dirimpettaia di Maria (S20-22). La casa visibile

²⁴ M. SAVORGNAN, P. BEMBO, *Carteggio*, cit., p. XIX.

²⁵ C.H. CLOUGH, *Love and War in the Veneto: Luigi Da Porto and the True Story of 'Giulietta e Romeo'*, in *War, Culture and Society in Renaissance Venice. Essays in Honour of John Hale*, a cura di D. S. Chambers, C.H. Clough, M.E. Mallett, London, Hambledon, 1993, pp. 99-128, a p. 120. E. MUIR, *Mad blood stirring, Vendetta & Factions in Friuli during the Renaissance*, Londra, Johns Hopkins Press, 1993, p. 159.

²⁶ M. SANUTO, *Diarii*, XIX, Venezia, Visentini, 1887, col. 385.

²⁷ Guglielmo Gorni nel 1989 è l'unico a citare la sua opera e l'ipotesi 'Griffoni Sant'Angelo', ponendo però diverse riserve (G. GORNI, *Veronica*, cit., p. 51).

²⁸ Sic! Lo stesso autore della recensione al libro di Meneghetti. Vd. *supra* nota 15.

²⁹ C.H. CLOUGH, *Love and War*, cit., a p. 119.

³⁰ Clough afferma (ivi, n. 90), facendo riferimento al *Memoriale di Urbano*, cit.: «from 18 January 1500 Maria and her children lodged in Venice in the palazzo of Bernardino Sbrojavacca of Udine, and it is Sbrojavacca who is to be identified as the Bernardino of the letters, see the 'Memoriale'; I am indebted to Signorina [Bianca] Gigli [of Rome] for this reference». Si può supporre che Clough non abbia letto direttamente la fonte. Il testo infatti non si riferisce a un domicilio di Maria e specifica che Bernardino Sbrojavacca era già deceduto ('quondam'), Vd. *supra* nota 20.



Fig. 1. J. DE BARBARI, *Veduta di Venezia*, 1500, dettaglio. Evidenziate, in alto a destra la chiesa di San Trovaso, in basso a sinistra la presunta casa di Maria Savorgnan. Il Campo di San Trovaso fiancheggiava la casa con giardino, al centro, su due lati. Gli edifici purtroppo si trovano lungo la linea che delimitava le matrici di legno utilizzate per la stampa della mappa.

dal campo di San Trovaso che più si adatta a questa configurazione è quella di Campiello del Magazen 1372³¹.

Nell'editoria italiana le prime informazioni storiche di carattere scientifico sulla Savorgnan si ebbero con un libro di Laura Casella del 2003³², cinquantatré anni dopo la pubblicazione delle lettere. Maria vi compariva in alcuni passaggi e nelle tavole genealogiche della famiglia; inoltre veniva citato il testamento del marito. Da qui presero l'avvio, per

³¹ C. KIDWELL, *Pietro Bembo: Lover, Linguist, Cardinal*, Montréal-Kingston, McGill-Queen's University Press, 2004, pp. 47 e 411. Si segnala che lo squero che oggi fronteggia la casa non esisteva prima del XVII secolo, come invece suggerisce Kidwell; nella *Veduta di Venezia* di Jacopo de' Barbari (Venezia, 1500, dettaglio in fig. 1) si può osservare che in quella posizione c'era una casa con giardino murato. Cfr. G. DISTEFANO, G. ROCCHETTA, *Atlante storico di Venezia*, Supernova, 2008, pp. 908-909.

³² L. CASELLA, *I Savorgnan. La famiglia e le opportunità del potere*, Roma, Bulzoni, 2003.

mano di Roberto Zapperi, un articolo monografico del 2005³³ e il capitolo di un libro del 2006³⁴ che divennero la base biografica sulla Savorgnan per diversi studi degli anni a venire³⁵.

Grazie a Zapperi emergevano un'altra volta i dati scoperti da Meneghetti³⁶ ma il testamento vi aggiungeva un'informazione significativa.

³³ R. ZAPPERI, *Chi era Maria Savorgnan?*, «Studi veneziani n.s.», XLIX, 2005, pp. 281-283. Zapperi ringrazia nell'articolo Laura Casella per i dettagli sul testamento di Giacomo Savorgnan. Riporta però la data sbagliata per il documento: 12 giugno 1495 (ivi, p. 282); Vd. *supra* nota 20.

³⁴ R. ZAPPERI, I. WALTER, *Il ritratto dell'amata. Storie d'amore da Petrarca a Tiziano*, Roma, Donzelli, 2006, pp. 59-78. Si segnala che in questo testo le note non sono sufficientemente dettagliate. La data del testamento qui è ancora diversa: 12 giugno 1496 (ivi, p. 63).

³⁵ M. SAVORGNAN, *Se mai fui*, cit.; P. PUCCI, «Come vi mando a dire una cosa fatela»: individualità e iniziativa femminili nelle lettere della vedova Maria Savorgnan, «NeMLA Italian Studies», XXXV, 2013, pp. 72-99; M. FARNETTI, *Maria Savorgnan epistolografa*, in *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, a cura di L. Fortini, G. Izzo, C. Ranieri, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016, pp. 53-71; M. FAINI, *L'alloro e la porpora*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016; A. FENG, *Politicizing Gender: Bembo's Private and Public Petrarchism*, in IDEM, *Writing Beloveds: Humanist Petrarchism and the Politics of Gender*, Toronto, University of Toronto Press, 2017, pp. 163-208; E. CURTI, «Fate a quesa carta mille vezi e basatela perché è bella». *Sul carteggio amoroso di Maria Savorgnan*, «Schede Umanistiche», XXXV, 2021, pp. 181-198; M. KLEINHANS, *Flammende Liebe und fragmentarischer Selbstentwurf: Maria Savorgnans Briefe an Pietro Bembo*, in *La forma dell'assenza. Facetten italienischer Epistolographie vom 14. Jahrhundert bis heute*, a cura di M. Kleinhans, J. Görtz, M. C. Levorato, Würzburg, Würzburg University Press, 2021, pp. 39-60 e la rivista «Women Language Literature in Italy/Donne Lingua Letteratura in Italia», V, 2003 con i seguenti interventi: M. FOLIN, E. SVALDUZ, *Tra Venezia, Ferrara e altre città. Intrecci amorosi sulla scena urbana del primo Cinquecento*, pp. 17-31; M. MAZZETTI, L. TICLI, «Perché voglio cose vostre da cantar, non mi fate corociare». *Tracce sonore nel (e intorno al) carteggio Savorgnan-Bembo (1500-1501)*, pp. 33-53; I. CAIAZZA, «Nel bianco della carta». *Retorica affettiva e memoria letteraria nel carteggio Savorgnan-Bembo*, pp. 65-76; P. ZAJA, *Le passioni dell'eros tra verità esperienziale e verità letteraria nel carteggio d'amore di Maria Savorgnan e Pietro Bembo*, pp. 77-88; M. CURSI, «Se avese carta, scriverei sino dimane». *Alcune considerazioni sulla scrittura delle lettere di Maria Savorgnan*, pp. 89-102; A. COTUGNO, *Il 'carteggiamento' amoroso di Maria Savorgnan. Appunti di lingua e di stile*, pp. 103-115; F. AMENDOLA, *La lettera*, cit.

³⁶ Non tutti, perché Zapperi considera la madre di Maria Griffoni Sant'Angelo, Leonarda di Carpegna, vivente e residente a Venezia con la figlia (R. ZAPPERI, *Chi*

Oltre a designare l'erede universale, infatti, esso prevedeva che le figlie fossero maritate con la volontà e il consenso di Tristano Savorgnan, il fratello più anziano del testatore³⁷, e che Maria avesse la tutela dei beni e dei figli, nonché un introito personale garantito, a condizione che rimanesse casta e vedova³⁸.

Questa condizione dava un senso al controllo sulla condotta della nobildonna, controllo assunto da Bernardino, presumibilmente un tirapiedi di scarso valore³⁹, e dal cognato Tristano che, venendo dal Friuli, sporadicamente faceva la sua comparsa nelle lettere come una temibile eminenza⁴⁰. Zapperi dedusse che la fatale partenza della Savorgnan per Ferrara fosse stata decisa da Tristano come dispotica manovra per allontanarla da Venezia e dalle frequentazioni sospette⁴¹.

era, cit., p. 282; R. ZAPPERI, I. WALTER, *Il ritratto*, cit., p. 63). Da segnalare che Zapperi pone Pagano come primogenito diseredato da bambino dal padre per malattia mentale (*ibidem*), senza citare alcuna fonte. Non ho trovato nessun riferimento alla possibile primogenitura di Pagano (contro i documenti che lo indicano come ultimogenito, vedi nota 20 *supra*). Per la sua malattia mentale ho rilevato solo un laconico appunto di Antonio Joppi: «Fu insano di mente» (A. JOPPI, *Documenti*, cit., p. 29). Gli stessi appunti indicano che Pagano fu cointestataro dei beni Savorgnan con il fratello, che si sposò e che ebbe una famiglia. Non indicano quindi una malattia mentale precoce né un'esclusione dall'eredità.

³⁷ «[...] que nobiles Julia et Lucina [...] quantumque fuerint aetatis nubilis maritari debeant per infrascriptum eius heredem cum voluntate et consensu mangifici domini Tristani ispius domini testatoris fratris cum ducatis auri mille pro unaquaque sibi dandis per infrascriptum eius heredem pro dote et prestantis» (*Codice manoscritto 10*, cit., c. 194v).

³⁸ «caste et vidualiter vivendo sit et esse debeat universalis gubernatrix et tutrix infrascripti nobilis Joannisbaptistae [...] ac suprascriptarum Juliae et Lucinae filiarum suarum, et omnium et singulorum suorum bonorum domina, massaria et usufructuaria [...] caste et vidualiter vivendo habeat et habere debeat ad vitam suam tantum omnes et singulos affectaris et introitus ad villa de Caprileis [...]» (ivi, c. 195r). Si trattava di una condizione comune nei testamenti (T. KUEHN, *Figlie, madri, mogli e vedove. Donne come persone giuridiche*, in *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 453).

³⁹ Se ne saggia l'estraneità alla cerchia familiare di Maria quando lei, perché lui ritiri alcune cose, deve fornirle di una lettera «per de mia mano datogli in scritto» (S70).

⁴⁰ S30, S31, S34, S38, S55, S56, S69, S70, S71, S74.

⁴¹ R. ZAPPERI, I. WALTER, *Il ritratto*, cit., pp. 71-72.

Le lettere di Maria furono ripubblicate nel 2012⁴² in un'edizione che correggeva diversi errori di trascrizione di Dionisotti⁴³ e che riuniva finalmente tutte le notizie biografiche pubblicate fino a quel momento.

3. Spazi di ricerca

Come si è visto, dopo le iniziali indagini di Gramatica e Dionisotti la biografia di Maria Savorgnan ha goduto solo due volte di ricerche d'archivio (Meneghetti, 1961 e Casella, 2003). Tutti gli studi si sono basati sul materiale rinvenuto da queste ricerche. Le incongruenze evidenti sono state menzionate raramente anche se minano alla base degli assunti importanti. In questo scritto voglio affrontare queste incongruenze e, con l'ausilio di un'ulteriore ricerca archivistica, proporre alcuni scenari e percorsi di indagine.

3.1 Chi era la madre di Maria Savorgnan?

Leonarda di Carpegna morì da vedova nel 1483, come abbiamo visto, eppure Maria, da Ferrara nel 1501, scrisse alla madre e alla zia rimaste a Venezia (S70)⁴⁴.

Meneghetti, nello stile discutibile che distingue la sua opera⁴⁵, liquidò il problema assegnando alla destinataria della S70 il ruolo di madre adottiva⁴⁶. Bisogna considerare però che, alla morte della madre, Maria

⁴² M. SAVORGNAN, *Se mai fui*, cit., 2012.

⁴³ Grazie anche al minuzioso lavoro di E. QUAGLIO, *Intorno a Maria*, cit., 1985.

⁴⁴ La Savorgnan scrive inoltre a Bembo: «Mando quattro duchati a mia madre. [...] Dite a mia àmeda che faci far quel'onzion [...] che gli insignò sua nora Lucia» (S66), «Dite a mia madre...» (S67), «Mia madre ve ricomando» (S73), «Ricomandatime a mia madre e mia àmeda» (S76).

⁴⁵ Quello della madre è uno dei problemi che nel 1989 spinsero Guglielmo Gorni a prendere con prudenza l'ipotesi 'Griffoni Sant'Angelo', allora avanzata dal solo Meneghetti (G. GORNI, *Veronica*, cit., p. 51). Più recentemente Marco Faini ha introdotto l'ipotesi, a quel punto espressa anche da Zapperi, con le parole: «se dobbiamo dar credito a una recente proposta» (M. FAINI, *L'alloro*, cit., p. 73).

⁴⁶ G. MENEGHETTI, *La vita*, cit., p. 24.

e il fratello Angelo Francesco⁴⁷ avevano dei parenti in vita⁴⁸. Quando un parente si prende cura di un orfano non assume l'appellativo di 'padre' o 'madre', bensì conserva il suo. Maria e Angelo Francesco avrebbero dovuto essere stati rigettati da ogni parente per essere stati adottati da una persona che diventò loro 'madre'.

Ci sono tre possibili spiegazioni alternative all'ipotesi dell'adozione.

3.1.1 Leonarda di Carpegna non sarebbe morta nel 1483. Il racconto della morte di Leonarda è abbastanza preciso da includere la data del funerale ma ha uno svolgimento piuttosto incongruente⁴⁹. A questo si aggiunge che il cronista, Pietro Terni, nel 1483 aveva sette anni⁵⁰. La storia, raccontata come un ricordo d'infanzia oppure raccolta anni dopo, potrebbe avere avuto un finale reale diverso per Leonarda. Solo una ricerca negli archivi di Crema potrebbe confermarcelo.

3.1.2 La donna a cui scrisse Maria sarebbe la suocera. È noto che una donna, sposandosi, entrava a far parte in tutto e per tutto della famiglia del marito. Sarebbe stato quindi naturale rivolgersi alla suocera chiamandola 'madre', usanza ancora praticata in Italia almeno fino al secolo scorso. La suocera di Maria, madre di Giacomo Savorgnan, era Maddalena di Zucco e Cucagna, sposata nel 1452 con Pagano Savorgnan e ancora in vita nel 1493⁵¹. Ipotizzando che avesse un'età di circa quindici anni al

⁴⁷ Angelo Francesco aveva quindici anni essendo nato l'8 maggio del 1468 (P. TERNI, *Historia*, cit., pp. 220). Non si conosce la data di nascita di Maria; in base all'anno di morte del padre doveva avere almeno dieci anni.

⁴⁸ Almeno i figli naturali di Matteo Griffoni Sant'Angelo, Marcolino e Guerino (P. TERNI, *Historia*, cit., pp. 221, 225-226). I suoi nipoti Nicolò e Ludovico erano viventi nel 1476 (*Senato, Deliberazioni, Terra*, cit., c. 142v); erano probabilmente figli del fratello Anastasio, nominato nelle note ottocentesche di G. RACCHETTI, *Storia genealogica delle famiglie cremasche*, I, Fondo manoscritti, Biblioteca Comunale «Clara Gallini», Crema, c. 186.

⁴⁹ Vd. *supra* nota 18. La perdita del castello avviene ad agosto e il funerale a dicembre, eppure nel racconto gli eventi si susseguono serratamente.

⁵⁰ P. TERNI, *Historia*, cit., p. 221.

⁵¹ A. JOPPI, *Genealogie Cucagna*, Fondo Joppi 716, BCU, p. 14 della riproduzione digitale. Bembo cita saltuariamente una Maddalena che vive in casa della Savorgnan ma sembra riferirsi a una delle governanti, considerato come ne scrive in modo poco

momento del matrimonio, nel 1501 avrebbe avuto circa sessantaquattro anni. Se questa ipotesi si rivelasse corretta, rivelerebbe un episodio molto significativo nella storia dei rapporti fra donne. Maria, infatti, nella sua lettera chiede alla madre di entrare nel suo studio e nascondere a Bernardino tutto ciò che può essere sospetto⁵². Un tale livello di complicità con la suocera, a proposito di una relazione che macchierebbe la memoria del marito, sarebbe straordinario.

3.1.3 Maria Savorgnan non sarebbe Maria Griffoni Sant'Angelo, figlia di Leonarda e moglie di Giacomo Savorgnan. Questa ipotesi estrema richiederebbe l'individuazione di un'altra persona identificabile come 'M. Savorniana'. Segnalo l'esistenza di una Maria Conti di Padova⁵³, vedova senza prole di Urbano Savorgnan (+25 giugno 1498)⁵⁴. Il 5 novembre 1500 Alberto Trapolino⁵⁵ in qualità di procuratore della Conti chiedeva la restituzione della sua dote e accettava parte del pagamento in vesti e gioielli⁵⁶. Il 17 ottobre 1502 il nuovo marito di Maria Conti, Giulio Gonzaga⁵⁷, ritirava dai Savorgnan il rimanente della dote⁵⁸. Non ho potuto rilevare se la madre della Conti fosse viva nel 1501; era in vita un Bernardino Conti⁵⁹.

lusinghiero: «[...] subito dimandai Maddalena se Do(nata) gli avea parlato: la quale, bestia, mi disse di no» (T56).

⁵² «Nel mio studio, nei banchi, guardate voi, Madona, e quello che troverete che parà a voi che sia di sospeto, scondete, e di ciò non sia falo» (S70).

⁵³ G.A. SALICI, *Historia della famiglia Conti di Padova, di Vicenza et delle discendenti da essa con l'albero*, Vicenza, Gioannini, 1605, p. 173. L. CASELLA, *I Savorgnan*, cit., p. 224.

⁵⁴ *Memoriale di Urbano*, cit., c. 57r. Urbano aveva avuto solo un figlio naturale (*ibidem*).

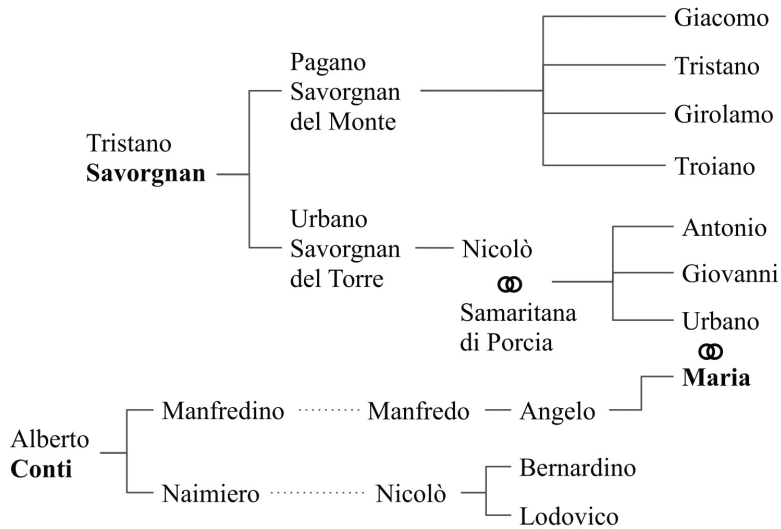
⁵⁵ Trapolino farà parte, con Lodovico Conti, dei quattro traditori della Repubblica impiccati a Venezia il 1° dicembre 1509 (M. SANUTO, *I diarii*, IX, Venezia, Visentini, 1883, col. 358).

⁵⁶ *Memoriale di Urbano*, cit., c. 60v.

⁵⁷ Figlio di Gianfrancesco dei Gonzaga di Feltrino, ramo di Guglielmo (P. LITTA, *Famiglie celebri di Italia. Gonzaga di Mantova*, Milano, 1834, tav. XI), sposato con Maria nel gennaio 1502 (L. CAPODIECI, C. ILARI, *La Sala dello Zodiaco affrescata dal Falconetto a Mantova: ricerche d'archivio per una proposta di committenza*, «Venezia Cinquecento», VI, 11, 1996, pp. 23-37, a nota 27).

⁵⁸ *Memoriale di Urbano*, cit., c. 65v.

⁵⁹ Fratello di Lodovico (G. A. SALICI, *Historia*, cit., p. 210), apparentemente però troppo impegnato a Padova per soggiornare con Maria a Venezia e a Ferrara



Tav. 2. Genealogie parziali delle famiglie Savorgnan e Conti di Padova.

Se questa donna fosse stata la vera corrispondente di Bembo, sarebbe rilevante la frequenza delle parole che includono l'elemento 'cont' nelle lettere e nelle poesie di lui⁶⁰; sono termini, tuttavia, di un uso troppo comune perché la loro frequenza possa essere significativa. L'ipotesi 'Conti' rimane poco verosimile, in particolare perché Pietro stesso scrive, in una lettera del 24 dicembre 1502 al fratello a Venezia: «Di Mad. Maria non dico altro, ché so l'arai veduta. A lei mi raccomanda, e scrivimi se ella è ita nel Frigoli o se v'andrà» (T145). È improbabile che questa donna, ormai risposata col Gonzaga, avesse motivo per tornare un'altra volta in Friuli.

(S. OLIVIERI SECCHI, *Bernardino Conti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983, pp. 371-373).

⁶⁰ Cfr. G. GORNI, *Veronica*, cit., p. 42: «Giochi etimologici e scomposizione di nomi propri sono una sua caratteristica ricorrente». Gorni cita molti esempi che non riporto qui per ragioni di spazio. Rilevo settantaquattro occorrenze dell'elemento 'cont' nelle lettere di Pietro a Maria, tra cui: «io farei pure la vostra anima contenta sopra quante vivono contente oggidì, nel mondo, de' loro amori; e io contento della vostra contentezza mi terrei» (T100); decine di occorrenze anche nelle rime di lui.

L'identità di questa 'madre' è importante anche per il riferimento sibillino a un suo 'figliolo' in pericolo (S70). Proviamo a collocarlo nelle tre ipotesi fatte. Maria Conti è descritta come figlia unica⁶¹. Maria Griffoni Sant'Angelo aveva un unico fratello, Angelo Francesco, condottiero veneziano. Se, però, la 'madre' era Maddalena di Zucco, allora il 'figliolo' in pericolo non era un fratello di Maria ma del marito, ossia Tristano, Girolamo o Troiano. Ritorrerò su questo nel prossimo punto.

3.2 Chi decise la partenza di Maria per Ferrara?

Zapperi ritiene «fuori discussione»⁶² la teoria secondo cui Tristano avrebbe costretto la cognata a partire per Ferrara, più precisamente che ve l'abbia accompagnata e ivi lasciata in un'attesa indefinita con l'obiettivo di contrastare la sua presunta tresca a Venezia. Questo atto autoritario è stato riportato nelle pubblicazioni successive senza contestazioni. Bisogna considerare tuttavia che Pietro scrive in due occasioni che l'amata è in grado di decidere se partire o meno, e la seconda è indubbiamente riferita al lungo soggiorno di Ferrara. Esaminiamo le due occorrenze.

Il 20 agosto 1500 Maria scrive: «Misèr Tristano ha mandato per me e vòl che 'n gran freta ch'io mi parta, ed io non potria mai senza parlarvi [...] Fosi che ogi anderò fora e troverò modo di parlarvi; ma se ogi eser non potrà, dimane senza falo» (S38). Seguono due lettere perdute e il 23 agosto ritroviamo la nobildonna, sempre a Venezia, ancora intenta a pianificare un incontro con Pietro (S39). È in questo frangente che lui scrive: «[...] se voi per avventura non aveste ancora fermato e diliberato l'andare, poteste ora [...] muovere il vostro cuore ad avere di me pietà, e non vi partire» (T101)⁶³. La Savorgnan evidentemente non parte perché

⁶¹ G.A. SALICI, *Historia*, cit., p. 173. Rileviamo anche che la suocera, Samaritana di Porcia, era morta nel 1467 (A. JOPPI, *Genealogie Savorgnan*, Fondo Joppi 716, BCU, p. 38 della riproduzione digitale).

⁶² R. ZAPPERI, I. WALTER, *Il ritratto*, cit., p. 71.

⁶³ La T101 si colloca in questo punto in quanto avvia anche il seguente dialogo: «mandovi [...] detta canzona [...]. La quale se voi con la dolce lima del vostro ingegno

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	
Luglio																					o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o
Agosto		o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o
Settembre	o			o	o	o			o	o			x	x				o		o												
Ottobre			x				o														x	x	x									
Novembre											o	o																				
Dicembre	o						o															o										
Gennaio		o																														

Tab. 1. Frequenza delle lettere di Maria Savorgnan tra luglio 1500 e gennaio 1501. Legenda: o = lettera conservata. x = lettera perduta secondo la numerazione di Bembo.

continua a scrivere da Venezia senza pause significative fino alla S₅₁ del 9 settembre (vedi Tab. 1), e la pausa successiva è dovuta solo a un infortunio del messaggero segreto⁶⁴. È Tristano a muoversi infine⁶⁵ e ciò che vuole comunicare di persona alla cognata provoca presumibilmente la reazione di S₅₆⁶⁶.

In seguito, durante la permanenza di Maria a Ferrara, Pietro sottolinea: «La vostra diliberata partenza [...] voi con animo di starvi lungamente da queste contrade lontana vi siate partita [...] se voi vi foste degnata, sì come ad altrui avete fatto, così di scoprire a me questa vostra diliberazione e pensiero [...]» (T₁₂₁). Non solo la partenza, ma anche il ritorno della donna da Ferrara, secondo Bembo, erano nelle responsabilità di lei.

Anche se si supponesse che tali affermazioni del letterato facciano parte della manipolazione successiva da lui stesso apportata al proprio carteggio, non è facile cogliere la logica, da parte di Tristano, del mandare la cognata a Ferrara come forma di controllo. Se avesse voluto esercitare una maggiore sorveglianza su di lei, limitandone i contatti, l'avrebbe fatta rientrare in Friuli anziché mandarla ancora più lontano⁶⁷.

emendarete e pulirete [...]» a cui viene risposto, nella S₄₀: «Come ho io bastante lima da emendare e pulire vostri versi?».

⁶⁴ «Questi giorni non ho mandato F. perché, come sapete, è stato guasto da un cane» (S₅₂).

⁶⁵ «[...] come Misèr verà [...]» (27 settembre 1500, S₅₅).

⁶⁶ «Triste nove ho de Misèr tal che mi trovo disperata. Temo di male asai» (7 ottobre 1500, S₅₆).

⁶⁷ Ringrazio Francesco Frattolin per questa osservazione.

Si consideri invece quanto emerge dagli archivi di Udine, in parte già anticipato nel libro di Laura Casella. Il 27 luglio 1500 moriva a sessantatré anni Nicolò del ramo Savorgnan del Torre⁶⁸. Nonostante Tristano e fratelli appartenessero al ramo 'del Monte', avevano con Nicolò degli stretti rapporti⁶⁹ e lui aveva garantito personalmente per i debiti che loro avevano contratto facendo affari a Venezia. Morendo, Nicolò consigliò ai figli di accettare la sua eredità con beneficio di inventario ed essi scoprirono, infatti, di dover pagare seimila ducati per i debiti contratti da Tristano e fratelli, i quali avevano già versato ai creditori circa dodicimila ducati vendendo terreni e proprietà forse vincolati da fedecompresso⁷⁰. La morte di Nicolò si tradusse, per Tristano, nella perdita di un garante rimarchevole; stile di vita, affari, e tutto quanto si basasse sul credito dovettero avere un brusco arresto verso la fine di quell'estate⁷¹ peggiorando con la graduale diffusione della notizia della sua insolvibilità tra i creditori. È in questo periodo che le lettere della Savorgnan si fanno molto più rade⁷² e ci fanno perdere di vista gli sviluppi quotidiani. Improvvisamente scrive della sua prossima partenza per Ferrara (12 novembre, S58) e accenna a «la mia nova e cara impresa» (1 dicembre,

⁶⁸ *Memoriale di Urbano*, cit., c. 57r.

⁶⁹ Avevano combattuto insieme nel 1485 (L. CASELLA, *I Savorgnan*, cit., p. 293) e facevano frequenti affari in società, cfr. *Memoriale*, cit., cc. 52r-55v.

⁷⁰ L. CASELLA, *I Savorgnan*, cit., pp. 59-60. La supplica fatta al Collegio dei Savi (Vd. *supra* p. 6) è indicativa delle ristrettezze in cui versavano Maria e i cognati già nel 1498. Le stesse possono spiegare alcuni 'affanni' che, nelle lettere, lei tiene separati da quelli causati da Pietro o dai sospetti sulla loro relazione: «la mia avara sorte» (S5), «el mio stato inquieto il qual per giornata andando gubernar bisogna. E tanto a dir ardischo: che ogni altra dona che io, in questo disperato laberinto si perderebe» (S26), «Io son colma di tanti afanni che in pochi più ci laserie la vita» (S30), «ben che sia di afanni tormentata e voi siate da quegli lontano» (S31), «Haimè il cor, aimè la testa», el primo per amore di voi, ché ogni strada mi è chiusa di vedervi, la testa per gli afanni sustenuti» (S37).

⁷¹ Vedi la reazione in nota 66 *supra*. Si noti in Tab. 1 la quantità di lettere (e informazioni) perdute dopo la reazione citata.

⁷² Non sussiste però la perdita di ben dieci lettere consecutive che segnala erroneamente E. QUAGLIO, *Intorno a Maria*, cit., 1985, p. 114. Le lettere mancanti tra quelle numerate da Bembo in tutto il carteggio sono 14 come elencate da Dionisotti in M. SAVORGNAN, P. BEMBO, *Carteggio*, cit., p. XXXV.

S59) sollecitando Pietro per i contatti con il suo amico ferrarese Ercole Strozzi. Questo accenno è notevole e sembra confermare che la partenza sia un'iniziativa della donna, conseguenza della crisi economica familiare di cui troviamo tracce anche nella lettera scritta alla madre (1 aprile 1501, S70): «fato San Zorzi subito subito veremo, se aremo conciato i fati nostri: perché sapete come siamo intrigati e più asai che non sapete voi, [...] Non vi fidate de niuno, zoè in dir le miserie di la chasa, perché anchor io patisco asai pur dove mi sono sono, e stomi quieta: e così fate voi». Da notare la necessità che la situazione non trapeli ulteriormente. Maria aggiunge, come ho anticipato al punto precedente: «Io stavo con tanto tormento a Vinecia che certo se io stavo poco più non aresti auto più figlia né figliolo», che assume maggior rilevanza se si ritiene che la 'madre' sia Maddalena di Zucco. In questo caso il 'figliolo' sarebbe plausibilmente Tristano stesso, vittima assieme alla cognata di minacce da parte dei creditori⁷³. L'ultima delle lettere da Venezia (8 febbraio 1501, S64) è scritta dal monastero maschile sull'isola di Santa Maria delle

⁷³ Zapperi suppone invece che il 'figliolo' sia il fratello di Maria e che Tristano «avesse sollevato una questione di onore, nella quale rischiò di essere coinvolto anche il fratello Angelo Francesco, probabilmente intervenuto in difesa di Maria» (R. ZAPPERI, I. WALTER, *Il ritratto*, cit., pp. 72-73). Le operazioni finanziarie di Tristano potrebbero essere state, più che sfortunate, scriteriate al limite del disturbo compulsivo da gioco. Joppi annota che già nel 1489 i fratelli Savorgnan sottoscrivevano presso un notaio che «promettonsi reciprocamente di non contrarre alcun debito sotto pena di multe» (A. JOPPI, *Documenti*, cit., p. 207). Tristano però doveva essere persuasivo perché in seguito Giacomo e Girolamo lo nominarono due volte loro procuratore per investire un capitale a Venezia (1492) ma presto dovettero tornare a proteggere il patrimonio comune dalla sua gestione: leggiamo così della divisione tra i fratelli delle case di Udine (1495), della revoca di Girolamo di una procura fatta a Tristano e dell'assunzione di quest'ultimo dei debiti fatti a nome comune (1495. Ivi, p. 215). Il *Codice manoscritto* 10 (cit., cc. 159r-191v) riproduce diversi documenti significativi di quegli anni: una lite tra Maddalena di Zucco e i figli (1492), la divisione dell'eredità paterna fra Troiano e gli altri fratelli (1492), la divisione tra fratelli delle proprietà di Cussignacco (1492), la divisione dell'eredità rimanente fra Tristano, Girolamo e Giacomo (1493), l'ulteriore divisione dei beni rimasti in comune (1494), un compromesso tra Girolamo e Tristano per «tutti li denari per M. Hieronimo exbursati» (1502), la divisione dell'eredità del deceduto Troiano fra Girolamo, Tristano e i figli di Giacomo, e un'ulteriore divisione tra gli stessi (1503). Si noti che Girolamo era il tutore del patrimonio di Maria e figli (Vd. *supra* nota 20).

Grazie⁷⁴, improbabile tappa per un viaggio in 'carretta' per Ferrara⁷⁵ ma probabile abitazione temporanea di fortuna. In seguito, infatti (S70), Bernardino torna brevemente da Ferrara per prendere «tute le cose che sono in monesterio» e Maria raccomanda alla madre: «Abiate a mente che niuno non vadi in la camera mia, per quel che al partir vi disi; e se misèr Bernardino volesse dormir, non fate per niente». Perché Bernardino avrebbe potuto pensare di dormire nella camera della Savorgnan⁷⁶? Si direbbe che in quel momento non avesse una camera propria a Venezia, segno che la vecchia casa era stata abbandonata.

Un'altra traccia delle 'miserie della casa' si trova in una pagina di note relative a Giacomo Savorgnan: «1506, 1° aprile. La vedova sua Maria investe Giovanni Strassoldo dei beni del q. Tristano Savorgnan suo cognato»⁷⁷. Giovanni Strassoldo aveva sposato il 20 gennaio 1502 la figlia maggiore di Maria, Giulia⁷⁸ e, secondo il testamento di Giacomo, in questa occasione avrebbero dovuto essere consegnati mille ducati di dote⁷⁹. Ne furono stabiliti «1200, metà in denaro e metà in prestamenti»⁸⁰ ma il fatto che la Savorgnan abbia ceduto a Giovanni i beni di Tristano, quattro anni dopo, indica che evidentemente non era stato ancora possibile saldare il dovuto⁸¹.

Si potrebbero opporre due obiezioni a questo quadro. Maria, nel settembre 1500, menziona un suo ritratto da realizzare e da consegnare a Pietro: possibile che sostenesse la spesa per un ritratto in una congiuntura simile? Bembo, però, ci fa sapere che non si trattava di un dipinto

⁷⁴ La precedente è mancante e non se ne può sapere la provenienza.

⁷⁵ «Non vogliate male a le charete, perché salva mi ànno condotta sino a questa hora» (Ferrara, 26 febbraio 1501, S67).

⁷⁶ La frase è ambigua; lei potrebbe anche aver voluto intendere di non farlo dormire nell'abitazione in generale.

⁷⁷ Secondo un appunto di A. JOPPI, *Documenti*, cit., p. 208. Tristano era morto l'anno prima lasciando eredi il fratello Girolamo e i figli di Maria (ivi, p. 110).

⁷⁸ N.M. STRASSOLDO, *Liber familiaris*, Fondo Joppi 186, BCU, p. 4. Il primo figlio nasce nello stesso anno (E. D'ATTEMS, *Cenni ed appunti sulla famiglia dei conti di Strassoldo*, Udine, Tipografia Domenico Del Bianco, 1909, Tav. IV).

⁷⁹ Vd. *supra* nota 37.

⁸⁰ Appunto di A. JOPPI, *Documenti*, cit., p. 224.

⁸¹ La cessione era in ogni caso di durata limitata, perché nel 1518 l'eredità di Tristano veniva divisa tra Girolamo e i nipoti (*Codice manoscritto 10*, cit., c. 196r).

ma solo di un disegno non ombreggiato da usare come riferimento per una medaglia⁸². La seconda obiezione riguarda il presunto progetto d'acquisto da parte di Tristano di una casa detta 'Dandola' o 'delle due torri'. Le frasi che riguardano questa casa, però, si possono anche leggere come se facessero riferimento all'*abbandono* di essa⁸³.

La possibilità e la scelta di Maria Savorgnan di andare a Ferrara invece di tornare in Friuli indicano per lei un'inaspettata autonomia d'azione. Viene da chiedersi se anche i segni che hanno fatto pensare a una sorveglianza attiva su di lei non possano essere reinterpretabili come una meno drammatica autotutela della sua reputazione come vedova⁸⁴ e di

⁸² Questa la conversazione tra i due: «Aspetto di far uno retrato novo, ché non ho cosa bona, e quello arete» (27 settembre 1500, S55). «Di vostro ritratto nuovo non vorrei vi pigliaste altro pensiero. A me pareva pure che uno, che io vidi, fosse molto proprio e bello. Né importa che vi sieno quelle ombre o no, avendosi a far questo in medaglia, come sapete» (T112). «Salvo el vostro pegno, se dimane mandar volete per lo retrato, io l'arò di gratia per saper nova di voi» (11 novembre, S57). La Savorgnan gliene aveva già donato uno a luglio (S9), probabilmente opera di Giovanni Bellini (E. CURTI, «*Fate a quesa carta mille vezi e basatela perché è bella*», cit., p. 194).

⁸³ Questa la conversazione in proposito. Si noti che la casa è sede di appuntamenti tra Pietro e Maria *prima* che si discuta su cosa ne sarà. «Fosi che ogi anderò fora e troverò modo di parlarvi [...] ovvero alle due tore. Dove bisogna che voi prima andiate, et a modo che non siate conosciuto, et sarete menato in una tore e serato sino a tanto che verò io» (20 agosto 1500, S38). «Mio padre ha presa casa alla Zudecca, et è quella Marcella vicina a i Dandoli da le torre» (T99). «Dimane anderete a Cha' Dandolo alla chavana, dove serete aspetato e conduto dove bisogna [...] far che lui non intenda altro di me, zoè che io vengi a le due tore» (25 agosto, S41). «De la Dandola non so quello serà: tutavia non son fora di speranza, e come Misèr verà gli daren tal bataglia che spero non serà invano» (27 settembre, S55). «Della Dandola non fia da qui innanzi giorno, che io più volte a diletto lunga pezza non la miri così vota. Pensate quello che io farei se il mio sole vi soggiornasse» (T112). A proposito della Dandola come luogo d'incontro dei due: M. FOLIN, E. SVALDUZ, *Tra Venezia*, cit., pp. 19-21. Quando la Savorgnan scrive «La chasa che ha tolto Misèr mi piace ma per hora non vi churate di divulgar questa cosa per bon rispetto» (24 agosto, S40) si riferisce invece alla casa presa da Bernardo Bembo, cfr. la ripetuta richiesta di riservatezza sull'argomento: «Non gli dite che vi sète chambiato di casa» (18 settembre, S52).

⁸⁴ Il saggio di P. PUCCI, «*Come vi mando a dire una cosa fatela*», cit., inquadra bene le pressioni sociali sulla figura della vedova.

quella di Pietro come patrizio veneziano⁸⁵. L'atteggiamento di Bernardino verso la condotta della Savorgnan è indubbiamente aggressivo ma è lo stesso che si potrebbe osservare in una persona altamente moralista, non necessariamente in un sorvegliante⁸⁶.

Sembra chiaro comunque che la Savorgnan, come organizzatrice (e probabilmente negoziatrice) del proprio trasferimento, avesse con Tristano un rapporto ben più complesso rispetto a uno di dominio o di oppressione⁸⁷.

A Ferrara la 'nova e cara impresa' andò oltre le più rosee aspettative⁸⁸. Purtroppo non sappiamo né quale fosse l'impresa, né cosa successe

⁸⁵ «Siavi ricomandato l'honor vostro, perché, come B. questo sapese, tuto il mondo il saperia» (18 agosto 1500, S36). «Dil honor vostro vi aricordo» (25 agosto 1500, S41). «La via di venir a voi a F. non agrava se non tanto che alchuno non lo scuoprise, e più de' vostri che de' mei» (18 settembre 1500, S52). Per la situazione delicata di Bembo cfr. anche M. FOLIN, E. SVALDUZ, *Tra Venezia, cit.*, p. 27.

⁸⁶ Colpisce infatti che Bernardino, per ispezionare la camera di Maria, debba farlo in un momento in cui lei non se ne accorga: «è ito cerchando per tuta la casa; e non mi avedendo di questo, io ero ne la camera sopra el canale, e lui intrò ne la mia e per el poco cervelo de Donata alzò el bancho dil leto dove sta la chariola e trovò la schala» (S34). Contrastano con il ruolo di sorvegliante anche le molte uscite di casa di Bernardino (S9, S11, S12, S13, S21, S28, S32, S34, S37, S47, S53; in realtà ogni singola lettera di Maria è un segno di assenza di Bernardino, infatti quando lui è presente lei scrive: «Io non poso scrivere, perché B. non si parte mai» S5).

⁸⁷ Per questo aspetto voglio citare un avvertimento lanciato nel 1988 nell'introduzione a *Ragnatele di rapporti*, a cura di L. Ferrante, M. Palazzi, G. Pomata, Torino, Rosenberg&Sellier, 1988, pp. 7-56, a pp. 9-11: «Non vogliamo certamente mettere in dubbio il carattere inequivocabilmente gerarchico che il rapporto tra i sessi sembra aver avuto nella storia europea. Vorremmo però suggerire di guardare al rapporto fra donne e potere attraverso una lente diversa da quella che le vede come oggetto passivo di dominio (o come soggetto, inevitabilmente subalterno, di contropoteri reattivi) - una lente che ci sembra sottilmente deformante. Da qui la proposta di applicare all'analisi dei rapporti di potere nella storia delle donne la categoria di *patronage* [...] una relazione di scambio, seppure ineguale, fra due soggetti parimenti attivi. [...] L'esercizio del potere, in questo caso, appare evidentemente come una contrattazione continua, entro spazi circoscritti per entrambe le parti da una serie di norme e aspettative.»

⁸⁸ «Sentirete de gli honori che hora fati ne sono, e' quagli certo sono di sorte che mai tanto creduto aria» (26 febbraio 1501, S67). «Queste cose toglio per farmi honor questo San Zorzi, perché tute le done e madone sono invitate a chasa mia e se io chusase pensate come staria bene» (1 aprile 1501, S70).

effettivamente, se non che Maria promise molte volte che sarebbe tornata a breve ma che il soggiorno si prolungò. Una ricerca negli archivi di Ferrara potrebbe fruttare qualche informazione sulle sue azioni.

3.3 *Una cronologia errata?*

Le date apposte da Bembo sul retro delle lettere della Savorgnan sono considerate sostanzialmente veritiere⁸⁹. Carol Kidwell nota, però⁹⁰, che Maria scrive in data 20-21⁹¹ luglio 1500: «Questo strambato, o voglian dir stramato, mi fu dato venire, ma perché quello fu giorno de eclipsis non volsi mandarlo» (S8). Consultando le date delle eclissi su diversi siti web⁹², si può constatare che nell'anno 1500 se ne videro da Venezia solo due di tipo lunare, una a maggio e una a novembre. Kidwell inoltre rileva la discrepanza della frase «La stagione di la rosa è ben venuta» con la data: 7 ottobre 1500 (S56)⁹³. Per questi motivi Kidwell nega del tutto l'affidabilità delle date sulle lettere della Savorgnan e ricostruisce l'intero ordine del carteggio sulla base delle sole corrispondenze tematiche tra le missive dei due amanti.

Sono già stati discussi a lungo i piccoli errori e le incertezze di datazione da parte di Bembo⁹⁴ ma bisogna affrontare ciò che questi due casi suggeriscono: che il letterato abbia apposto le date con un tale ritardo, e senza più una corretta memoria della loro sequenza, da spostarle perfino di mesi⁹⁵. Per ovviare a questo è necessario almeno fornire delle inter-

⁸⁹ Corrisponde alle cronache la notizia del 5 settembre 1500 della presa di Modone da parte dei Turchi (S47).

⁹⁰ C. KIDWELL, *Pietro Bembo*, cit., p. 27.

⁹¹ Bembo ha apposto sul fronte della lettera la data «XX jul. MD» (un lunedì) e sul retro «20i jul MD» (un martedì).

⁹² <https://eclipse.gsfc.nasa.gov/LEcat5/LE1401-1500.html>, <https://www.eclipsewise.com/lunar/LEcatalog/LE1401-1500.html>, <http://astro.bonavoglia.eu/calendario.phtml> [ultime consultazioni: 15 giugno 2024]. Date e ore delle eclissi cambiano leggermente tra un sito e l'altro perché calcolate in base alla stima delle variazioni caotiche della velocità di rotazione della Terra dovute alle maree.

⁹³ Pietro risponde: «La stagione lunga delle rose stimo vi gioverà forte» (T58).

⁹⁴ Cfr. M. SAVORGNAN, *Se mai fui*, cit., note 1, 4, 5, 6, 46, 47, 55, 67, 71.

⁹⁵ Sono stati notati finora gli errori evidenti ma quali altre date potrebbero essere errate senza che vi sia evidenza? È sospetto, ad esempio, che nella prima lettera da

pretazioni alternative ai termini 'eclipissis' e 'stagione della rosa'. Qui di seguito presento due proposte.

Claudia Berra ipotizza che 'stagione della rosa' sia un eufemismo per indicare il ciclo mestruale, e si riserva di argomentare l'ipotesi in un prossimo articolo⁹⁶. L'«eclipissis» potrebbe riferirsi a un evento atmosferico. Sanudo in data giovedì 16 luglio 1500 parla di numerose saette che hanno recato danni in città e di uno «stranissimo tempo»⁹⁷ e Pietro stesso annota, sotto la S4: «Eo tempore ingentes pluviae ingruebant» a proposito del suo primo incontro amoroso con Maria calcolato al 16 luglio⁹⁸.

4. Conclusione

L'eccezionalità e il valore letterario delle missive di Maria Savorgnan sono indiscutibili anche in assenza di dati precisi su di lei. È lodevole e condivisibile, in effetti, l'urgenza di Dionisotti nel pubblicarle pur senza essere riuscito a completare un profilo biografico. Tuttavia, parte della critica letteraria fa riferimento all'analisi della vita dell'autore⁹⁹ e ciò che si è scritto su questa persona finora si è dovuto basare su dati centellinati e supposizioni, mai frutto di una ricerca d'archivio che fosse sia mirata che professionale¹⁰⁰. Non è un problema marginale perché, come

Ferrara (S65), datata solo una settimana dopo quella spedita dal monastero (S64), Maria lamenta di aver già scritto più volte senza ricevere risposta e annunci già un altro cambio di residenza.

⁹⁶ C. BERRA, cit., p. 62.

⁹⁷ «Et in questa note, trete do siete; una dete a caixa di sier Beneto Sanudo, non fè danno, e a l'andar im pregadi fo stranissimo tempo. Et ozi tre' la sieta, e dete al campaniel di San Zane Nuovo. Item, in cha' Grimani, in cha' Griti a San Zuane Bragolla, el a la chiesa, e portò via uno San Zuane su la porta». M. SANUTO, *I diarii*, III, Venezia, Visentini, 1880.

⁹⁸ M. SAVORGNAN, P. BEMBO, *Carteggio*, cit., p. 140.

⁹⁹ Per una critica all'antibiografismo cfr. C. A. MADRIGNANI, *A proposito di critica letteraria e biografia*, in *La civile letteratura. Studi sull'Ottocento e il Novecento offerti ad Antonio Palermo*, II, Napoli, Liguori, 2002.

¹⁰⁰ Questo stesso studio è il risultato collaterale di una ricerca su Lucina Savorgnan.

si è visto, la stessa identità dell'autrice potrebbe essere stata fraintesa, così come la sua libertà d'azione.

I documenti che la riguardano si trovano negli archivi di Crema, Udine, Venezia, Ferrara e Padova. L'augurio è che questo scritto possa incoraggiare una serie di ricerche storiche, espressamente dedicate a Maria Savorgnan, che possano gettare nuova luce su questa figura affascinante, come merita per il ruolo che ricopre nella storia della letteratura e della cultura italiane.